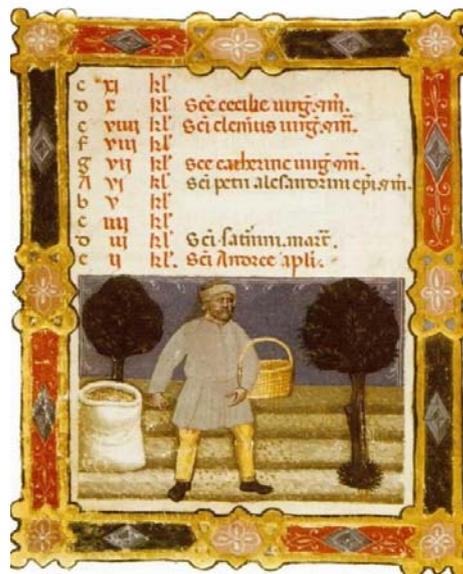


**"Tutela dell'ambiente:
un dovere comune
universale"**

(Benedetto XVI)



Numero 27 novembre 2014

Verbale dell'assemblea dei soci

domenica 07 settembre 2014

Alle ore 14 i Soci si ritrovano presso la sede nella sala del futuro agriturismo.

Sono presenti:

don Emilio, Rigamonti Daniela (presidente), don Renzo Scapolo, Padre Angelo Sala, don Alberto Barlassina (su delega), Masini Guglielmo (su delega), Corti Sandra, Passoni Rosamaria, Rizzetti Ildefonso, Clerici Giampietro, Saverio Borsi, Attucci Marco, Elsa Pandiani.

Ordine del giorno:

- 1 – Relazione di don Emilio
- 2 – Accettazione nuovi soci
- 3 – Rinnovo cariche sociali
- 4 – Relazione coltivazione del farro
- 5 – Richiesta di nuovi produttori

1 – Relazione di don Emilio:

Premetto che il nostro essere uniti in associazione si riferisce alla tutela dell'ambiente di Barni. E' un dovere nostro, è troppo facile vedere i doveri degli altri.

Premetto un'altra cosa: le idee guida sono dono di Dio e di esperienza vissuta.

Ero parroco a Tremenico nel 1970 e visto che la compagna veniva abbandonata, con l'aiuto della regione ho fondato una cooperativa **per valorizzare le risorse locali, per aiutarci tra poveri e interessare il turismo**. L'idea di aiutarci non è stata capita, infatti si sono ritirati quasi tutti. Con l'aiuto di Elsa e della sua famiglia abbiamo continuato l'impegno con la regione e il card. Martini mi ha detto di trovare un altro posto. Nel 1982 ho trovato Megna e il Cardinale mi ha aiutato anche finanziariamente. Nel frattempo dovevo essere parroco a Barni. Anche qui ho trovato grandi ostacoli: coloro che volevano fare speculazioni edilizie mi hanno ostacolato. Ho dovuto vendere una casa per gruppi con 40 posti letto e sono dovuto rimanere parroco a Tremenico con la piccola azienda e lavorare il fieno a Megna. Con grandi fatiche e sofferenze, ho sperimentato la situazione del povero impotente che non riesce a difendere le sue ragioni. Quando nel 1985, il nipote della Elsa è morto all'alpeggio per curare le nostre capre, volevo rinunciare a tutto, ma nel gennaio 1986 mi sono trovato parroco a Barni e libera Megna per costruire la stalla. Ho dovuto fare tanti lavori, poi nel 1988 ho conosciuto don Gelmini il quale mi ha chiesto di cedergli Megna ed ho accettato. Con i soldi che ho ricavato da Megna ho chiesto di poter costruire la stalla sul terreno della parrocchia di Barni, ma il sindaco Grassi, per non creare precedenti, mi ha venduto un pezzo di terreno comunale senza luce elettrica e senza la possibilità di avere l'acqua potabile. Per non passare per prete imprenditore ho passato il titolo e la proprietà ad Elsa. Abbiamo costruito la stalla e i rustici con un gruppo elettrogeno e prendendo l'acqua dal fontanino e portarla con la botte.

Per continuare l'esperienza concordata col Cardinale ho fondato qui a Barni un'altra cooperativa (**Turismo e salute**) in modo da coinvolgere il turismo nello sviluppo del paese; per fare questo abbiamo iniziato a coltivare verdure salubri sperimentate già a Tremenico.

In questa cooperativa mancavano le motivazioni per collaborare, ho così maturato l'idea della Associazione, con un obiettivo preciso "**nuovo approccio alla media montagna**". Ciò significa accostarsi alla montagna non per sfruttarla, come si fa attualmente, sia da valligiani che da turisti, ma per lavorarla e custodirla per produrre frutti salubri per tutti. Il capitale non può assumersi questo compito perché la sua tendenza è quella di sfruttare. Questo si può fare solo in collaborazione tra piccoli contadini e consumatori con l'impegno di aiutarsi a vicenda con sacrificio. "Sacrificarsi per il bene comune". Con questo spirito nasce l'associazione "**Tutela dell'ambiente: un dovere comune universale**".

Per realizzare questo ideale era necessario che fossi il primo a sacrificarmi e dare buon esempio: questo ho cercato di fare, ma sono subentrate male lingue che mi hanno messo in cattiva luce di fronte al paese: "non fa il prete ma il contadino, ... costruisce la stalla con i soldi della parrocchia, ..". L'Amministrazione comunale invece di aiutarmi ha fatto di tutto per ostacolarli.

Nel 1999 il geom. Ferrari, con l'aiuto del geom. Fioroni mi aveva fatto un bel progetto di una piccola palestra per la riabilitazione. Il CONI mi aveva promesso un finanziamento a tasso agevolato in trent'anni, progetto approvato anche dalla Curia. Questa struttura era importante per valorizzare Barni come paese della salute e promuovere i suoi prodotti salubri. Il progetto non è stato approvato per motivi fasulli. Nel 2000 volevo completare la stalla e trasformare i rustici in agriturismo, con abitazione per il custode e ricavare spazi per lavorare i prodotti; tutte cose consentite dalla legge, ma sono stato impedito perché, sia la stalla, sia il terreno che avevo acquistato per ampliare, sono diventati uso comunale o sovra comunale.

Nel 2006, scaduto il vincolo, abbiamo fatto le suddette richieste e dopo confuse trattative il vincolo è stato reiterato senza motivazioni e per farmi fallire hanno fatto arrivare i NAS, i Carabinieri, la Forestale, la Asl, per trovare irregolarità.

Mi hanno accusato di costruzioni abusive, mi hanno fatto abbattere delle coperture che servivano per il mangime, per la legna e per isolare le mucche per il parto.

Non contento, il Sig. mi ha anche denunciato al tribunale giudiziario per i medesimi motivi, ma l'avvocato Galli mi ha aiutato a fare ricorso ed è risultato che le suddette costruzioni non erano abusive, ma inerenti la stalla.

Anche se i danni subiti sono stati immensi, siamo riusciti a coltivare tremila metri di verdure, parecchi metri di patate, granturco e farro.

Abbiamo sperimentato che per conservare il Creato è necessario superare l'individualismo e operare con l'animo di aiutare cercando di vivere le idee guida della Associazione.

La solidarietà e la sussidiarietà diventano dovere. E' un dovere produrre per l'altro, un dovere acquistare per aiutare, un dovere consumare per primo i prodotti locali, senza questi doveri il piccolo contadino non può continuare a produrre, sarà costretto ad abbandonare il suo lavoro. Questo è ciò che sicuramente è avvenuto in Italia e anche nel nostro paese. Così il Creato viene man mano abbandonato per poi essere sfruttato

Con il dovere comune ci sentiamo assieme tutori del Creato.

Con il dovere valorizziamo il lavoro del povero; penso che la carità di fondo sia il valorizzare il lavoro del povero, e come ha detto Ben. XVI "il povero non è un fardello ma una risorsa". Produrre e acquistare per dovere diventa un gesto d'amore.

In questa prospettiva il prodotto viene considerato un dono e deve essere accettato come dono, creando un rapporto di fiducia e grande amicizia. Abbiamo chiamato lo scambio di doni "**Economia del dono per un mondo di pace**".

Sentendoci uniti desideriamo che altri facciano parte con noi a produrre molti frutti salubri e **dare al paese l'identità di paese della salute.**

Come vanno le cose: le nostre produzioni non vengono richieste, di tutti i progetti utili per tutti, programmati sul giornalino di gennaio 2013, siamo riusciti solo a fare il punto vendita. Non siamo riusciti a presentare, in comune, la richiesta per realizzare ambienti idonei per la trasformazione dei prodotti.

Gli acquirenti, nonostante i giornalini e le saltuarie spiegazione, tranne alcuni, guardano solo il prezzo. Non siamo ancora riusciti a distribuire le tessere.

2 – Vengono accettati come nuovi soci Jacopo Vezzani e Alice Pasin.

3 – Si stabilisce che don Emilio assumerà la carica di Presidente dell'Associazione. Vengono nominati consiglieri Clerici Giampietro e Passoni Rosamaria.

Si riconosce che la relativa distanza di diversi soci da Barni rende difficoltosa una azione fattiva e tempestiva in loco. Si auspica comunque una maggior partecipazione di tutti alle varie iniziative.

4 – Per quanto riguarda la coltivazione del farro si rileva che il tempo avverso ne ha impedito una raccolta soddisfacente e con spesa eccessiva.

5 – Si spera che nuovi produttori si uniscano all'attività dell'associazione con vendita dei loro prodotti. Vezzani e Pasin che gestiscono a Milano uno Spazio Popolare Autogestito di alimentari bio si dicono disposti a vendere anche prodotti della associazione conservati e freschi anche senza etichetta.

L'assemblea si chiude alle ore 16.30

Dopo l'assemblea.

Nella riunione non si è parlato di nessuno dei punti del promemoria.

- Non si è capito **l'importanza di lavorare il terreno di Barni**. Per salvaguardare il Creato qui a Barni, come ovunque, e per lasciare alle nuove generazioni un mondo vivibile, **è necessario coltivare** il più possibile frutti salubri. Attualmente le mucche, tengono un pò pulito, ma sfruttano soltanto e poi, non è sufficiente coltivare bene il proprio orto solo per sé. Dio ci ha messo nel territorio di Barni per "coltivarlo e custodirlo". **Il nostro paese e la nostra comunità avranno un futuro se la piana di Barni tornerà a rifiorire per opera dell'uomo e non del capitale.**
- Non si è capito che per valorizzare costa sacrificio e anche gli acquirenti, sia valligiani sia turisti che desiderano il bene comune, si devono sentire impegnati anche con piccoli sacrifici, ad acquistare prima i prodotti locali.
- Non si è capito che **l'economia del dono significa risolvere i problemi assieme**. Chi è alla ricerca della cosa bella a minor prezzo, risolve i suoi problemi e ignora i problemi dell'altro. Risolvendo assieme i problemi creiamo invece un clima di pace.
- Non si è capito che le direttive della associazione sono quelle del Vangelo: il sacrificarsi per il bene dell'altro è lo spezzare il pane nel quotidiano e diventa partecipazione dell'uomo al frutto della terra nel Sacrificio Eucaristico.
- Non hanno capito, sia l'Amministrazione comunale che la Pro Loco, che è un loro dovere sostenere ogni iniziativa che riguarda il bene comune. Se non c'è un luogo idoneo per lavorare e vendere il prodotto finito non c'è reddito e altri non si sentono di partecipare alla produzione di frutti salubri per dare al nostro paese una meravigliosa identità, quella di **Barni paese della salute**.

Conclusione: non ci arrenderemo! Anche se dobbiamo rassegnarci alla mentalità comune, continueremo a produrre ancora con gli ideali di associazione. Per sopravvivere, però, dobbiamo cercare di offrire i prodotti su altri mercati. Comunicando sempre le motivazioni con la speranza di essere seguiti.

Don Emilio